

Riflessioni attorno alla cremazione

di Louis-Vincent Thomas (*)

Parte I

Dalle constatazioni alle speranze

Incinerazione deriva dal latino *cinis* (cenere). Io, da sempre, sono incondizionatamente favorevole all'incinerazione, anche se rispetto coloro che si fanno inumare perché amano riposare in certi cimiteri storici. La persona con cui ho vissuto 47 anni felici riposa in un'urna a forma di due mani a corolla in attesa dell'istante in cui le mie ceneri intimamente mescolate alle sue saranno disperse al vento: nulla allora potrà più

separarci quando, polvere miscelata, noi percorreremo l'infinito spazio nell'infinito tempo.

Dovrò tuttavia fare alcune constatazioni che rischieranno di deludere, giacché, nonostante la nostra battaglia, la cremazione, in Francia, lascia in sospeso molti problemi e suscita diverse ambiguità. A tal proposito non serve a nulla fare gli struzzi. Conoscere meglio significa prepararsi meglio alla vittoria.

In effetti J.D. Urbain l'ha dimostrato (*Per una politica delle ceneri*, UNICEM, Parigi, 1992, inedito):



Merano - Cimitero



Merano - Cimitero

“Come riuscire ad integrare psicologicamente e socialmente questa nuova pratica funeraria — non si tratta ormai più di condannarne la scelta, di marginalizzarne l’esistenza, o di negarne l’importanza nella nostra cultura (esiste una progressione annuale del 20%) — come assimilarne il costume? Così come il commercio della morte non è una prestazione ordinaria, la cremazione non è una semplice tecnica, essa è anche un atto simbolico e le ceneri non sono residui qualunque, quantunque polvere e non più corpo, esse, ancora e sempre (almeno nella mentalità occidentale), sono un vestigio di identità e di presenza di un essere caro.

Tutto andrebbe per il meglio se questa pratica e questo atto, queste vestigia e questi resti non mancassero di senso e di segno, cioè dei mezzi necessari alla loro valorizzazione espressiva, cerimoniale, commemorativa.

In fondo, questo manca alla cremazione in Francia: il senso, il protocollo, i riferimenti nell’assenza di una precisa codificazione.

Ora chi dice codice dice legge, dice riti, dice cerimonie, simboli e tradizioni.

1. Pro o contro la cremazione

1.1 I discorsi predominanti

a) **Il discorso politico-filosofico dei cremazionisti** è inseparabile da uno spirito combattivo, propagandisti-

co o militante. La cremazione vi è presente come una pratica umanistica, umanitaria, democratica, destinata ad operare per una giustizia sociale (utopia del bene comune), per l’instaurazione della democrazia sociale (opposta alla “putrefazione” della nostra società), in vista di una eguaglianza di fronte alla morte che sia simbolo dell’eguaglianza di fronte alla vita.

Questo atteggiamento è opposto al capitalismo cannibalesco, in particolare ai detentori dei monopoli (Pompe Funebri), ai poteri pubblici lassisti o complici, ai media incomprensivi o profittatori, alla Chiesa quando si presenta in forma reazionaria. Infine il cremazionista esalta la solidarietà e l’instaurazione della mutualità.

b) **Il discorso tecnico, commerciale e promozionale** delle Pompe Funebri. La cremazione risponde innanzitutto alle regole dell’igiene. Il dinamismo dell’impresa considerato come un servizio che risponde alla domanda resta un imperativo primario. Si tratta prima di tutto di difendere una logica commerciale di tipo capitalistico, in un contesto di grande tecnicità, sia che si tratti di costruzioni funerarie, di installazioni di crematori, di atteggiamenti verso i clienti che bisogna saper orientare e consigliare: tutto ciò in un clima di concorrenza e di demisterizzazione della morte.

c) **Il discorso della Chiesa** punta soprattutto ad adattarsi per sopravvivere. In riferimento permanente al Diritto Canonico e alla morale tradizionale, si tratta di fare

il minimo di concessioni per non urtare le mentalità nuove.

Altri discorsi, per la verità, andrebbero presi in considerazione: quello dei simpatizzanti della cremazione o dei loro avversari, quello dei burocrati o dei legislatori centrali e periferici.

1.2 Gli argomenti pro-cremazione

La cremazione resta un procedimento (un rito funerario) molto antico, esistente già nel neolitico (da 6000 a 2500 anni a. Ch.) e non dimentichiamo che vi è testimonianza di essa anche nel mousteriano.

Il professor Gargano^{vic}-Kramberger non ha portato alla luce a Krapina, in Croazia un letto di ceneri contenente molte centinaia di resti umani? È probabile che un tal modo di operare abbia coinciso con la padronanza sul fuoco ma, a causa della tenuità dei resti, l'archeologia e la preistoria non riescono sempre a metterla in evidenza.

Veniamo alla nostra epoca. Gli argomenti a favore della cremazione possono essere di ordine tecnico e materiale, di ordine psico-affettivo in relazione alla storia e ai fantasmi di ognuno di noi (paura di essere interrati vivi, ricordo dei forni nazisti), infine di ordine etico filosofico. Per semplificare si possono ricondurre tutti a quattro argomenti principali.

a) **Un guadagno di spazio evidente.** In uno spazio di 10 m² ci stanno al massimo 4 tombe, ma di urne ce ne potranno stare 200. Beneficio più evidente quando si abbia dispersione di ceneri. Non dimentichiamo che in Francia ci sono più di 35.000 ettari di cimitero il più delle volte saturi e, salvo eccezioni, piuttosto malandati. Il giorno in cui la Francia incinererà, come l'Inghilterra, quasi il 70% dei suoi morti, saranno sufficienti, al massimo, tre crematori per dipartimento. Gli Inglesi si vantano, per altro, d'aver economizzato, già in qualche anno, grazie ai loro 218 crematori, lo spazio pari a 200 campi di football. Il Parco della Rimembranza del crematorio del Golden Green a Londra ha potuto ricevere sui suoi 4 ettari le ceneri di 5.000 urne. I defunti possono riposarvi in isole di verde agli antipodi dei deserti di pietra quali sono diventati oggi i nostri cimiteri.

b) **Un costo meno elevato** soprattutto se si decede non lontano da un crematorio. Inoltre non c'è bisogno di un sarcofago lussuoso, né di uno spazio in concessione, né di un monumento funerario, il che offre maggiori possibilità di uguaglianza dopo la morte.

L'argomento "economia" deve essere relativizzato. Innanzitutto perché pagare per la morte (in fiori, in bara,

in monumento, in messe) diventa un mezzo per decolpevolizzarsi.

Mostrarsi avari nei confronti del defunto può significare che non lo si amava. Noi lo abbiamo scritto altrove: spendere equivale a donare se stessi; dunque ad obbligarci e a soffrire per conciliarci al morto. Il danaro aiuta a riscattare gli scrupoli nati dall'inconscio senso di colpa e, a maggior ragione, dalle coscienze manchevolezze. In secondo luogo certi indici lasciano intendere che l'economia non è sempre il motivo essenziale della scelta della cremazione; anche perché il mercato funerario raddoppia la vigilanza. Certi preconizzano l'affitto di "una bara di gala" contenente la salma che sarà incinerata; cosa che facilita il trasporto del cadavere, ma anche salva le "apparenze" (giacché può essere riutilizzata nella misura in cui non sia lordata). Parecchi negozianti non esitano a proporre urne in bronzo di elevata qualità, realizzate con fusione a cera perduta, fabbricate in Italia, le cui tariffe vanno da 2000 a 4000 franchi. Il lusso non è rifiutato (procedimento Morphée per la dispersione delle ceneri). Infine le spese in fiori depositi ai piedi del colombario equivalgono spesso, in occasione dell'1 e del 2 novembre, a quelle che si fanno per una tomba normale. Apro una parentesi che mi pare necessaria. Un crematorio, chiavi in mano, costa circa 5.000.000 franchi di cui da 600.000 a 1.200.000 franchi per il forno; a ciò vanno aggiunti il prezzo del combustibile e le spese del personale. Per la famiglia si dia l'esempio seguente di una incinerazione al Père-Lachaise a Parigi: il trasporto in furgone fino a Havre costa 2065 franchi; a Havre le prestazioni del carro funebre, la cerimonia personalizzata, la presenza dell'assistente sul battello, ammontano a 900 franchi. Il tragitto in battello per circa due ore - tempo necessario per arrivare al luogo di immersione, fare una cerimonia e ritornare - costa 1.000 franchi.

Costo totale di questo desiderio realizzato 3.965 franchi (Funerale n° 4, sett. 1989, p. 52), 5.000 in Provincia, 7000 - 8.000 franchi nella regione parigina. In media il prezzo della cremazione resta inferiore da 2.000 a 3.000 franchi a quello di una inumazione.

c) **Dall'igiene alla dignità: la putrefazione proibita.**

Si tratta secondo me dell'argomento chiave. La cremazione resta il procedimento più conforme all'igiene (ideologia pasteuriana). Si sa che i forni moderni a doppia combustione con polverizzatore integrato che invia le ceneri direttamente in un contenitore appropriato (con soppressione della raccolta e della polverizzazione separate di ieri) sono assolutamente non inquinanti. In Giappone i fumi passano in un secondo forno a 800°. La loro innocuità a questo punto

è totale. Cosa c'è di più settico per le falde freatiche di un cadavere messo in terra? D'altronde il preteso ritorno riconfortante alla terra madre può avere un senso nei nostri nicchioni cementati?

Ma è soprattutto l'igiene mentale che è in causa. In effetti non c'è spettacolo più affliggente di quello di un cadavere entrato in putrefazione, per poco che egli si vuoti prematuramente. "Signore, deve già puzzare, è il quarto giorno" dice Marta, sorella di Lazzaro, per far capire a Cristo che egli arriva troppo tardi. Questo corpo che le madri hanno portato affettuosamente nel loro grembo, che è stato curato, carezzato, abbracciato, amato, col quale noi forse abbiamo fatto l'amore con amore, che ha potuto a sua volta generare altri corpi, nella morte è promesso ad un destino funesto: l'orribile sconfitta della carognizzazione. Ho descritto lungamente questo processo nel mio libro *Le cadavre; ve lo risparmio*. Sono sufficienti, inoltre, 80 minuti (per Müller, Tabot, Ferbec) perché un corpo morto si riduca in modo decente a circa 1500 grammi di polvere bianca quando, al contrario, in terra, nel corso di un ignobile processo di putrefazione, sono necessari da tre a sei anni per ottenere dei resti mineralizzati. Dignità del morto e rispetto dei sopravvissuti ecco ciò che soltanto la cremazione può dare.

d) **Una vocazione umanista.** La cremazione oltre a restare al servizio dei sopravvissuti (guadagno di spazio, igiene fisica e mentale), ha pure una vocazione umanista. A. Barreau (*Quelle mort pour demain*, 1992) ha detto bene: "A parte coloro per cui l'incinerazione esaspera l'idea di distruzione, a noi sembra, al contrario (e ciò può apparire paradossale di primo acchito), che la scelta di affidare il proprio corpo alla fiamma nasconda in modo implicito, addirittura incosciente, la volontà di presentare la propria identità in un'ultima libera decisione. La contraddizione, in effetti, non è che apparente. Distruggere rapidamente il corpo fa sì che esso, in ultima istanza, sia protetto da una lenta ed immonda putrefazione. Il terrore della decomposizione altro non è che la paura della perdita dell'individualità. Grazie alla cremazione — atto che ha a che fare con la volontà propria e che raggiunge la purificazione (nel senso di rendere incorruttibile ed inalterabile) — il processo biologico è annullato (dunque dominato) e l'individuo morto si trova ad essere definitivamente sottratto al tempo. Distruggendo decorosamente, ma anche, da un altro punto di vista, esteticamente, si conserva intatto, in un certo senso, lo stato di vivente. L'ultima certezza (oh, quanto rassicurante all'occorrenza) è quella del proprio corpo tale qual era al momento del decesso, cioè, in definitiva, del corpo vivente. *E per finire la scelta del fuoco si apparenta ad una rivendicazione di dignità che rifiuta fundamentalmente non tanto la mor-*

te in sé quanto la degradazione, la decadenza, il cammino verso l'entropia. Il principio di dignità della persona umana vuole che un essere sia trattato come un fine a sé e, come affermava A. Camus, tutta la dignità dell'uomo sta nella sua "*rivolta tenace contro la sua condizione*". Con la dispersione delle ceneri — che io chiamo *enciellement* — la cremazione risponde ad un'aspirazione metafisica ai miei occhi fondamentale, la fusione nell'universo originale, il ritorno all'Uno-Tutto.

1.3 Le obiezioni contro la cremazione

a) **Non dirò nulla:** 1. del terrore di essere bruciati vivi che talvolta ho incontrato in alcune persone; di quelli che pensano che l'anima e il corpo soffrano durante la combustione¹ e delle persone che restano spaventate dall'orrore dei forni nazisti²; 2) dell'atteggiamento dei marmisti che deplorano il minor guadagno che genera la sparizione dei loculi, delle pietre tombali (resta comunque ad essi la possibilità di dedicarsi ad altro che l'arte funeraria può inventare) o dell'atteggiamento dei fabbricanti di bare di lusso; 3) della posizione assunta dalla polizia che ritiene che il fuoco distrugga la prova (il che è vero per i veleni di origine organica, ma il tallio, per esempio, resiste) e rende inutile l'esumazione che, così, diviene un mezzo obsoleto: va detto, però, che la perfezione tecnica dell'indagine medico-legale prima dell'incinerazione, all'occorrenza, rende vano questo timore.

b) **Gli ostacoli religiosi.** Li nomino per principio giacché essi sopravvivono pervicacemente: solo una rivoluzione della mentalità finirà per sormontare questi freni arcaici intessuti di terrori, di ambiguità e di autoritarismo desueto.

L'Islam e il Giudaismo proibiscono la cremazione (e persino l'esumazione, N.d.T.) poiché i corpi devono presentarsi davanti a Dio nella loro integralità. Vi si oppongono ugualmente gli Anglicani, gli Avventisti, i Luterani, i Presbiteriani, i Testimoni di Geova, certi Ortodossi. Il Cristianesimo, che in altri tempi la praticava, vi si è opposto con un decreto del Sant'Uffizio del 1886, per l'atteggiamento anti religioso dei massoni che la preconizzavano. Giovanni XXIII (seguito più tardi da Paolo VI) l'ha ammessa nuovamente, con un decreto del 5 luglio 1963, a condizione che essa non si realizzasse in spregio alla cristianità e pur riservando la preferenza (come il Cristo ha dato esempio) per l'inumazione tradizionale. Esempio improprio: il corpo di Cristo ben protetto da bende medicate, a credere al Vangelo, risuscitò il terzo giorno senza conoscere la

carognizzazione, da un sepolcro nel quale il meno che si possa dire è che non era stato inumato.

c) **Alcune critiche di ordine ecologico ed economico.** Innanzitutto gli ecologisti deplorano l'anormale svolgimento dei cicli biochimici e il non ritorno alla natura degli elementi costitutivi del vivente. L'argomento non vale. Come sottolinea giustamente Y. Ricaud (*La Flamme*, 170, 1° trim., 1990, pag. 21): "La pratica cremazionista, contrariamente alle idee preconcepite, non genera impoverimento della biosfera a causa di assenza di proteolisi. Ogni incinerazione libera nell'atmosfera 3,5 kg circa di azoto ogni 70 kg. È esattamente la quantità che libera un corpo inumato, ma nel tempo di qualche anno, sotto forma di nitrato da putrefazione. Ora, esistono nel suolo batteri che fissano l'azoto atmosferico per trasformarlo in sostanze organiche che, decomposte a loro volta, formeranno lo stesso nitrato. Noi dunque otteniamo gli stessi risultati, ma in tempi più rapidi, con l'incinerazione la quale aggiunge, questo è certo, molti altri fattori che dobbiamo considerare". Lo stesso senso hanno le denunce di perdite di energia indotta dai forni. Non è vero. La spesa equivarrebbe ad 1,38 Kwh, cioè 15 minuti di funzionamento di una cucina elettrica (due piastre più un forno) o a quaranta minuti di una lavatrice normale. La cremazione implica per altro un'autocombustione del cadavere; e si giunge persino, come a Basilea, anche se questo non è il mio ideale, a recuperare le energie dell'incinerazione per refrigerare o riscaldare il crematorio e le sale adiacenti. Dunque non è da questo lato certamente che si possono fare obiezioni alla cremazione.

d) **Difficoltà di ordine psicologico.** Mi soffermerei su una situazione a volte difficile da gestire. La cremazione offrirebbe tre inconvenienti gravi per l'equilibrio psicologico del sopravvissuto e sarebbe generatrice di colpevolizzazione, come ricorda J. D. Urbain (*Pour une politique des cendres*, Rapporto inedito, 1992): "1) La procedura crematoria implica innanzitutto un'accelerazione artificiale del processo naturale o biologico di dissoluzione. Sono numerose le culture per le quali il tempo del lutto corrisponde precisamente al tempo stimato della decomposizione. *La durata è un elemento essenziale per quanto riguarda l'accettazione della perdita.*"²⁾

Inoltre, distante da riferimenti antropomorfi, la cremazione è anche un'operazione di *riduzione*, se si vuole, di miniaturizzazione che insieme col tempo abolisce la dimensione spaziale e volumetrica altrettanto essenziale. *La conservazione del volume del corpo è un altro elemento essenziale dell'elaborazione del lutto.* Infine — e soprattutto — *la cremazione provoca, nel sopravvissuto, un sentimento di dematerializzazione*

del defunto, un sentimento che viene acuito all'estremo dalla *dispersione* delle ceneri nella natura, gesto che aggiunge alla dematerializzazione un'impressione oggettiva di *delocalizzazione*, di precipitazione dei resti del defunto in un "non luogo". *La definizione di un luogo inumatorio o cinerario appare come un elemento ugualmente essenziale all'elaborazione del lutto*".

In breve l'incinerazione è troppo radicale, troppo spedita, in fondo troppo rapida come modalità della disparizione "in quanto amplifica all'eccesso attraverso l'accelerazione che si imprime al rito della separazione, il sentimento di perdita di presenza nel sopravvissuto".

Sull'importanza psicologica della *durata*, *del volume* e *del luogo* non mancano testimonianze che riferiscono che anche certi cremazionisti convinti hanno spesso bisogno di compensare diversamente questa perdita temporale, volumetrica e topologica fino a cambiar d'opinione circa l'opzione pro cremazionista o a desiderare di conservare l'urna presso di sé dopo la dispersione.

Vedremo che un *riordinamento temporale del rituale* (per esempio come ad Auxerre dove il responsabile del crematorio spinge i sopravvissuti a darsi un tempo di riflessione prima di prendere una decisione sulla destinazione dell'urna o delle ceneri; a sconnettere l'operazione tecnica dal rituale propriamente detto, in particolare quello della consegna dei resti) e che il fatto di *trovare un sostituto simbolico-materiale alla dematerializzazione-delocalizzazione* (liturgia della rimembranza, mnemoteca) mitiga con efficacia i diversi traumatismi; tema questo che ritroveremo a proposito dei riti e dei simboli.

(Traduzione di Carla Zanoni)

¹ La cremazione fa soffrire. Guardate per esempio come il corpo si contorce e si drizza a sedere nelle cremazioni del Nepal. Senza voler entrare nei terrori talvolta invocati del cadavere sofferente e della temperatura limite che un "anima" può subire senza essere scomodata — falsi problemi per eccellenza — non dimentichiamo che un fenomeno simile, seppur invisibile nei nostri forni è imputabile ad una dato fisico banale: il nostro corpo è composto dall'85% di acqua; soltanto la sua evaporazione è responsabile di tali movimenti puramente meccanici del cadavere.

² Certo si comprende il trauma che possono subire ancor oggi i sopravvissuti dell'olocausto perpetrato dagli hitleriani. Non c'è, però, alcun confronto tra una cremazione imposta in condizioni ignobili ed il rito cui si è liberamente consentito, individuale, degnamente realizzato che ci viene oggi proposto.

^(*) Relazione fatta al Colloquio organizzato dall'ICF a Parigi il 6-9 ottobre 1993